



## CORRUZIONE E PENSOSITÀ

### Il nucleo sofferente della democrazia

Corruption and pensosity  
The suffering core of democracy

ELENA CUOMO

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

---

#### KEYWORDS

*Corruption*  
*Democracy*  
*Thoughtfulness*  
*Ethos*  
*Subjectification*  
*Anthropological crisis*

---

#### ABSTRACT

*Corruption is a complex system. Corruptors operate on the material and cognitive levels to insert corruption into the shared ethos. The aim is to reflect on corruption in Western democracy, through an ethical, philosophical-political and anthropological understanding, with regard to subjectification, linked to identity and belonging that psychoanalysis and political symbolism investigate. The methodology will be multidisciplinary. The fertile ground for corruption is the lack of development of "thoughtfulness", an interior and relational space in which, starting from the caregiver's relationship with the infant, the conscious and responsible subject is built. For Mary Douglas it is necessary to study identity and belonging of a family or individualistic type.*

---

#### PALABRAS CLAVE

*Corruzione*  
*Democrazia*  
*Pensosità*  
*Ethos*  
*Soggettivizzazione*  
*Crisi antropologica*

---

#### RESUMEN

*La corruzione è un sistema complesso. I corruttori operano sui piani materiale e cognitivo per inserire la corruzione nell'ethos condiviso. Obiettivo è riflettere sulla corruzione nella democrazia occidentale, attraverso una comprensione etica, filosofico-politica e antropologica, con riguardo alla soggettivizzazione, legata all'identità e all'appartenenza che psicanalisi e simbolica politica indagano. La metodologia sarà multidisciplinare. Il terreno fertile alla corruzione è il mancato sviluppo della "pensosità", spazio interiore e relazionale nel quale, a partire dal rapporto del caregiver con l'infante, si costruisce il soggetto, consapevole e responsabile. Per Mary Douglas bisogna studiare identità e appartenenza di tipo familiare o individualistico.*

Recibido: 04/ 05 / 2022

Aceptado: 16/ 07 / 2022

## 1. Introduzione

**O**biiettivo di questo contributo è tematizzare e riflettere sulla corruzione nella democrazia occidentale, attraverso una comprensione etica, filosofico-politica e antropologica, con riguardo alla soggettivizzazione, legata all'identità e all'appartenenza, che psicanalisi e simbolica politica indagano.

Pertanto, il tipo di metodologia e analisi sarà un argomentare multidisciplinare e integrato, con il risultato di un dialogo tra le discipline e i diversi approcci filosofici, in merito al fenomeno della corruzione stessa nel tessuto sociale e nelle istituzioni che lo esprimono.

"Immaturità e corruzione" – scrive Rocco D'Ambrosio – si sono spesso fuse creando mostri organizzativi" (D'Ambrosio, 2021). Riflettendo sul potere, tali dinamiche sono messe in relazione con la torsione verso la "dittatura morbida" che, talvolta, la democrazia odierna sta assumendo. Contro la possibilità di un totalitarismo subdolo in democrazia, si profila un esercizio costante di capacità relazionale, suscettibile di diventare nel dialogo giudizio etico e giuridico (D'Ambrosio, 2021, p. 30).

Oserei dire che, nel costante interesse allo spazio politico del confronto plurale, si struttura il cittadino democratico, aperto all'altro, all'ascolto. Hannah Arendt, infatti, denuncia l'indifferenza al "mondo" nozione politica e al confronto come l'anticamera ai tempi bui (Arendt, 2020). In altre parole, l'astensione dalla tensione etica, dalla cura per la cosa pubblica priva il soggetto di una sua crescita e poi di una maturazione democratica. È chiaro che per affrontare una complessa crisi della democrazia come quella odierna non ci si possa certo accontentare di un'unica prospettiva, così come è evidente che uno degli aspetti più considerevoli sia il presupposto che alla base della vita politica e delle istituzioni vi sia l'uomo, che sia le grandi trasformazioni positive, sia lo zoccolo duro di ogni crisi, affondino le radici nel sostrato antropologico della politica stessa. Uno dei tanti volti di questa è il fenomeno corruttivo ([www.garzantilinguistica.it](http://www.garzantilinguistica.it)).

Sebbene di rilievo, non è questa la sede per riportare e discutere il folto dibattito sulla crisi della democrazia (Koselleck, 2006), tuttavia è bene sottolineare come non si intenda qui dare spazio a idee catastrofistiche sul destino delle istituzioni democratiche, quanto piuttosto si accetti la tesi di una storicizzazione della democrazia stessa e si adotti l'idea di crisi come un indicatore delle trasformazioni in atto, talvolta preoccupanti e degne di riflessione ulteriore (Urbinati, 2020).

## 2. Un sistema complesso

La corruzione è un sistema complesso, si estrinseca a vari livelli ed è riconducibile a molteplici fattori. Per Piercamillo Davigo, tale fenomeno mette in pericolo il nucleo della libertà per i suoi legami con la giustizia. Infatti, esso perverte e attacca "la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi", questa "costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini" (Provinciali, 2019, p. 1). Condannare o stigmatizzare il malcostume non basta: per capire occorre collegare alcuni fili significativi (D'Ambrosio, 2015). Innanzitutto è importante riconoscere che da un punto di vista sociale e politico, essa si sconfigge ritornando a interessarsi della cosa pubblica. In tal senso, Francesco Giannella ritiene che il fenomeno corruttivo si combatta con una crescita morale della società, nel senso di una maggiore conoscenza e adesione alla Costituzione, con una ripresa del sistema educativo, volto alla maturazione del soggetto, direi, e alla sua adesione spontanea alla legalità (Fasano; 2018).

Dal latino *corruptiōne(m)*, *corruptēre*, il termine corruzione sta ad indicare l'operato di chi istiga atti illeciti o immorali; dal punto di vista giuridico si configura come un reato commesso sia dal pubblico ufficiale, che riceve denaro o beni in cambio di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio, sia da chi a lui li offre ([www.garzantilinguistica.it](http://www.garzantilinguistica.it)).

Il vocabolo contiene in sé un'accezione di immoralità e anche di inquinamento dell'ambiente. Da ciò si può ritenere che la corruzione comporti un coinvolgimento del piano antropologico ed etico, non andando semplicemente contro le norme e l'etica condivisa, bensì contaminando la dimensione relazionale. Dimensione che Arendt riconosce alla base della politica plurale (Arendt, 2020).

Dunque, il versante di significato che richiama l'immoralità e l'inquinamento, di fatto si può dire contiguo al concetto di contaminazione, con i suoi molteplici risvolti sociali. Sul piano semantico, a sua volta, il termine contaminazione sembra mettere in campo una pluralità di significati, per Claudio Povolo apparentemente non interscambiabili. In senso fisico, con il sinonimo di inquinamento, il vocabolo contaminazione esprime la pericolosità di fenomeni che, soprattutto a partire dal secolo scorso, in seguito alle scelte improvvise dell'uomo moderno, hanno minacciato gli equilibri dell'ambiente naturale. "La nozione di pericolosità insita nel termine ha però pure implicazioni sul piano simbolico e culturale, considerando che l'atto di contaminazione segnala la minaccia condotta nei confronti dei valori morali o religiosi di una determinata società" (Povolo, 2014). In merito, sembra opportuno ricordare come per Mary Douglas, l'ordine e la coesione sociale richiedano che i confini della purezza – e quindi simbolicamente della probità – siano per lo più tracciati con chiarezza, mentre, ciò che socialmente si palesa come ambiguo ed incerto si pone in una fase liminare, sia perché potenzialmente contaminante, sia perché percepito in grado di mettere in discussione i valori predominanti in quel gruppo o società (Douglas, 1993). Si rimanda a un successivo lavoro la riflessione sui molteplici risvolti sociali del concetto

di contaminazione e sulle implicazioni culturali con le distinzioni di genere e con le relazioni sessuali (Douglas, 1993; 1966).

Circa l'accezione di inquinamento dell'ambiente, vale poi la pena di ricordare che per Gabrio Forti, il concetto di corruzione "evoca un'idea di decomposizione e alterazione materiale, prima ancora che morale", come se la concettualizzazione stessa indicasse "un disfacimento linguistico-culturale prima ancora che etico" (Forti, 2015). Dunque per Forti, corruzione sta innanzitutto per "confusione e alterazione delle identità, delle distinzioni, dei limiti e dei confini che fisiologicamente dovrebbero separare le cose, le persone, le idee e le istituzioni pubbliche e private". Egli, infatti, ritiene che il fenomeno corruttivo in Italia, dopo "Tangentopoli" abbia addirittura superato sé stesso, raggiungendo una sorta di perversa perfezione. Con grosse potenzialità disgregatrici delle istituzioni ed evidentemente della società stessa.

D'Ambrosio sottolinea, dal canto suo, come i corruttori operino sì, sul piano materiale, ma anche sul piano cognitivo, cioè si impegnino a inserire nel sentire comune comportamenti che appartengono alla corruzione stessa, per trasformarli in qualcosa di condiviso, in un ethos dal quale tutti siano contaminati culturalmente. Si può addirittura configurare una "cultura della corruzione", a fronte della quale vi è una pubblica condanna del fenomeno corruttivo che convive però con una larga estensione delle pratiche ad essa connesse: D'Ambrosio distingue la confusione organizzativa, che può favorire la corruzione stessa dall'assuefazione, che invece ha un carattere culturale ed etico (D'Ambrosio e Giannella, 2018). In particolare, l'assuefazione corrisponde alla rinuncia del cittadino a esercitare un controllo democratico sull'operato delle istituzioni (D'Ambrosio e Giannella, 2018).

Il dibattito si fa intenso e specie quando concetti come responsabilità e maturità del soggetto sono coinvolti e messi a confronto con le capacità professionali e il loro impatto sociale e politico, si avverte la necessità di un dialogo interdisciplinare che coinvolga antropologia, filosofia politica, etica, simbolica politica e si estenda a diritto pubblico e accountability, in modo da considerare il fenomeno secondo vari approcci.

La corruzione coinvolge, infatti, diversi piani del reale e, pur collocandosi come luogo principe nella Pubblica Amministrazione, risulta trasversale a una comprensione multiverso. Interessante che per Paolo Ricci si debba evidenziare la natura della responsabilità, la quale non è da ritenersi solo formale, ma compatibile e in sintonia con i fini sociali e il benessere collettivo, perché è chiaro che se la corruzione si può manifestare nella Pubblica Amministrazione, essa può invadere anche le grandi imprese e in entrambi i casi corrodere la società per intero. Ricci sottolinea, altresì, come tale interpretazione sia in sintonia con l'articolo 41 della Costituzione Italiana, in merito ai legami tra l'iniziativa economica libera e privata e l'utilità sociale, con riguardo alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana (Ricci, 2019).

Come ethos condiviso, la corruzione ha bisogno, si può affermare, di una comprensione legata ai gangli della soggettivizzazione, innervata nel modo di essere uomo e cittadino e, quindi, non solo è legata al profilo della democrazia, ma finanche alle pieghe dell'identità e dell'appartenenza, che psicanalisi e simbolica politica cercano di indagare. In tal senso, ricordo le riflessioni di Piero Calamandrei e di Alessandro Galante Garrone che vanno nella direzione di un "rifare noi stessi" (Galante Garrone, 1996; Romagnani, 2014; Crainz, 2016)). In particolare, quest'ultimo vide con ottimismo la lotta al fango della corruzione o alla sua nube pervasiva e non assunse mai toni catastrofisti, benché consapevole dei danni del malcostume politico, capace di "anchilosare il Bel Paese", di incrinare lo sviluppo sociale e civile di una comunità (Stajano, 2010).

Sebbene i dati di Trasparency - un'organizzazione non governativa che elabora l'indice della corruzione percepita - diano l'Italia in ripresa, rispetto alle miserrime posizioni precedenti, che la indicavano in coda ad alcuni paesi africani ([www.transparency.it](http://www.transparency.it); 2022), è più che necessario riflettere e liberarsi dalle semplificazioni causa-effetto, che con troppa facilità additano nel condizionamento culturale o religioso la causa della diffusività di tali pratiche e mentalità oppure le addossano semplicemente a un sistema di pene troppo lievi (Ceretti;2016, p. 8ss).

Da queste indagini emergono, piuttosto, indicazioni che colpevolizzano le culture di tipo familiare, nelle quali la nozione di appartenenza a un gruppo prevalga su quella di identità del singolo individuo. In particolare, Cristina Saottini riconduce la mancanza di responsabilità sociale, il non riconoscere i vincoli del proprio ruolo esattamente a un eccesso di appartenenza a sistemi aggregativi rigidi, sostitutivi delle culture tradizionali familiari o di tipo clanico, affievolite e negate dalla postmodernità (Sottini;2016, p.147s).

L'enfasi in queste culture è posta sull'appartenenza o sull'affiliazione sociale che garantisce identità sociale e sembra preservare dal caos. La tesi è che nel momento in cui vengono a cadere, si sgretolano quei valori comuni, miti, credenze o "garanti metapsichici" secondo la definizione di René Kaës, si perda il valore della comunità e la trasmissione della cultura, si sgretoli la percezione di un ambiente stabile, che renda possibile i processi psichici individuali (Kaës ;2013). Nell'epoca postmoderna, poi, nella dimensione di una società fluida (Bauman; 2006) si sono andate accentuando queste dinamiche destabilizzanti e ciò ha comportato un irrigidimento delle strutture di appartenenza, così come una diffusa regressione verso modalità difensive autoprotettive, con la creazione di legami fortemente dipendenti (Saottini;2016, p.147).

### 3. Pensosità, identità e appartenenza

Se per Gabrio Forti (Forti; 2015, p.19ss) la corruzione comporta una confusione di pubblico e privato, di limiti e di ruoli, comporta, dunque, anche una confusione di identità; ora, sebbene questa si costruisca, essa è pur sempre un percorso in fieri ed è strettamente legata al processo di soggettivizzazione, a partire dall'ambiente familiare, naturale, culturale; passando per le esperienze che proprio il soggetto metabolizza attraverso griglie interpretative o criteri per catalogare quell'evento come buono o cattivo, rilevante o irrilevante nell' "album" della sua storia personale.

La filosofia politica dialoga a volte con la psicanalisi per cercare di comprendere l'humus simbolico, il non detto, la linfa che nutre la mentalità corrotta e ne permette una facile diffusione.

Innanzitutto, non bisogna mai dimenticare che per Charles de Secondat barone di Montesquieu, il governo democratico si regge sul principio della virtù. Più precisamente, egli indica come necessaria al governo di una democrazia la probità; infatti se la repubblica – che per il pensatore è associata incontrovertibilmente alle istituzioni democratiche – è corrotta, lo Stato è perduto. Pertanto, Montesquieu valuta importantissima l'educazione alla politica, che ponga "l'amore alle leggi" al primo posto, con una costante prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato (De Montesquieu; Cotta; 1956). In secondo luogo, sempre seguendo l'autore de Lo spirito delle leggi, si può sostenere che alla base della durezza di tale virtù vi sia l'amore per la frugalità (Ibidem, libro V, cap. III ): una cultura volta a consumare poco e non orientata a consumare beni e piaceri sarebbe, infatti, in grado di sostenere il principio dell'eguaglianza e di limitare il lusso e il desiderio di possedere per sé e per i familiari, quindi, sarebbe in grado di orientare il sostrato antropologico della politica alla virtù e non consentire che la società cada preda della corruzione.

Prendendo le mosse dalle fondamenta della democrazia dei moderni e avvicinandosi ai nostri giorni, credo si debba tenere a mente, altresì, come per don Lorenzo Milani non vi sia libertà politica tra i cittadini di una democrazia, senza padronanza del lessico appropriato, che consente di comprendere cosa veramente accada e ancor di più di esprimere un dissenso informato, argomentato, propositivo (Milani; Ruoizzi; Canfora; 2017). È chiaro che per smantellare una deriva così significativa delle istituzioni democratiche è necessario che tutte le competenze superino la frammentarietà per ricostruire un luogo di incontro e dibattito, per rianimare la cultura! In proposito, giova ricordare che per Piercamillo Davigo i corrotti siano una minoranza informata contro una maggioranza disinformata (Davigo; 2017,p.29). Tuttavia, bisogna ribadire che, se il fenomeno corruttivo ha una dimensione antropologica ed etica, questa si innerva nella perdita di cultura partecipativa, di contributo alla cosa pubblica.

Torna, evidentemente, centrale lo spazio comune di Arendt, con vocazione di agorà, luogo simbolico delle libertà civili e di espressione, luogo del dibattito e del confronto, del piacere dell'ascolto dell'altro, della sua specificità (Cavarero; 2019). Quando questa dimensione si affievolisce, insegna la filosofa tedesca, ci si chiude nel privato e "il mondo" si impoverisce, si preparano tempi bui, per la democrazia e per l'umanità ( Cuomo; 2022).

Ebbene, questo luogo accogliente di confronto delle prospettive, per la psicanalisi è il luogo della pensosità, lo spazio interiore e relazionale nel quale, a partire dal rapporto della madre o del caregiver con l'infante, si costruisce interesse al mondo, al diverso, alle norme e all'eccezione, alla novità: qui si apprendono gli strumenti per formarsi un'opinione e saperla esprimere, si mettono le basi per la costruzione del soggetto e per la sua autostima. Infatti, per Laura Ambrosiano "il patrimonio innato è per così dire singolare; ma l'avvio della capacità di farlo proprio, cioè di pensarlo e svilupparlo, è affidato all'incontro" (Ambrosiano;2016, p.79s). La pensosità per l'autrice può essere assunta come modello di elaborazione dell'esperienza con ipotesi, ripensamenti; ed è il luogo nel quale si costruisce consapevolezza, esso è strettamente legato alla responsabilità. La pensosità non conduce immediatamente a soluzioni definitive, a verità scientifiche, essa si sofferma piuttosto in ascolto, per poter promuovere gli input che provengono dall'infante o semplicemente dal discente, dal soggetto in fieri. Anche noi, come comunità dovremmo riflettere sul ruolo di contenitore della pensosità dell'Università stessa, senza dimenticare la lezione di Eric Voegelin, il quale, a proposito delle virtù aristoteliche, sostiene che esse non siano naturali nell'uomo, ma che fioriscano bensì attraverso processi efficacemente attivati da ambienti istituzionali adatti (Voegelin;1999, p.97).

Infatti, in un'istituzione - sostiene D'Ambrosio, che si sofferma sulle istituzioni in relazione alla persona (D'Ambrosio;2011) - il bagaglio culturale, personale, cognitivo è messo in comune con quello altrui, determinando comunanza di pensiero e patto fondante. "L'istituzione sarà coerente a quanto stabilito, nella misura in cui si svilupperà l'energia morale adeguata e si creeranno le situazioni perché tutti siano capaci di pensare e agire secondo le finalità etiche e pratiche dell'istituzione" (D'Ambrosio; 2015, p.75).

Sulla stessa linea, già Mary Douglas (1990) , in Come pensano le istituzioni, aveva affrontato il tema, riflettendo in maniera singolare sull'interazione tra le persone e i soggetti istituzionali. Dunque, se vogliamo ricondurre il fenomeno corruzione a ciò che umanamente lo consente e lo nutre, proponendoci di riflettere su quell'energia morale che per Douglas fa la differenza nel riconoscere il legame tra corruzione e requisiti culturali ed educativi (Douglas; 1990,p.102); allora è opportuno scandagliare più a fondo identità e appartenenza a culture di tipo familiare o individualistico.

A tal proposito, Marco Sarno indica nello sbilanciamento dei codici affettivi familiari la deriva della struttura famiglia verso il familismo amorale, il quale mette in scena il rifiuto delle differenze e un'attitudine all'appropriazione vorace, senza limiti; limiti che evidentemente non si sono acquisiti nei primi tre anni di vita (Sarno; 2016, p.37). In un contesto del genere, l'onnipotenza affettiva della madre viene, infatti, affiancata dal codice paterno solo come ponte violento verso l'esterno, che viene a sua volta ritenuto estraneo o vuoto, senza regole, ridotto a "territorio di predazione". La corruzione del rapporto primario, dunque, degrada il codice paterno a strumento di protezione del solo nucleo familiare. Ciò favorisce l'instaurarsi di un potere arcaico, che genera senz'altro dipendenza nei più giovani; l'autore precisa, però, che non si tratta di fenomeni circoscritti alla dimensione criminale, ma che piuttosto questi si verifichino in osmosi con un'area sociale più ampia.

In altre parole, in questo tipo di famiglie, i futuri cittadini non apprendono alcun confronto con l'altro da sé, non imparano a dire io, a partire dalle esigenze primarie ed emozionali con la madre, la quale, invece, impone il suo codice, la sua modalità di cura e trasmette un messaggio di autoreferenzialità, "che sa come si fa" per dirla con Laura Ambrosiano(2016,p.70). Essi non vengono così introdotti a un mondo esterno di regole e autorità e la polis viene percepita distante. Mancando i limiti, essi non imparano a definire la loro libertà, soprattutto di emancipazione dal contesto familiare e gruppale. Lo riprodurranno, continuando a obbedire a regole di contrapposizione tra noi e loro, gli altri, le altre tribù. Secondo Cristina Saottini, questi meccanismi, qui appena accennati, non sono da ricondurre solo a fasce degradate della popolazione, bensì si rinvergono anche in fasce sociali più abbienti (Saottini; 2016, p.147ss), le quali li ripropongono nel mondo del lavoro e nella società. I membri di tali consorterie lavorano in aziende private o pubbliche o nelle stesse istituzioni, senza mai emanciparsi da un'appartenenza anche a gruppi sociali o trasversali, che riproducono le dinamiche rassicurative di tipo familistico e tutelandone gli interessi.

Corruzione, in quest'ottica è un ethos di appartenenza, di tipo familistico, essendo stata la famiglia piegata a esigenze narcisistiche di autoaffermazione. Dopotutto, già Alexis de Tocqueville aveva individuato la corruzione come un ethos, un modo di stare al mondo e lo indicava come il rischio concreto di dispotismo, insito nella democrazia, da mettere in connessione con la brama di profitto per sé e per i suoi e con un familismo di uomini tutti eguali, che egli descriveva piccoli e volgari, dediti solo ai propri piaceri, dove 'proprio' attiene alla sfera affettiva, di appartenenza (de Tocqueville; Candeloro,1999,p.732s).

A latere di questo discorso e per esso gravido di significati, si vuole ricordare la ricerca del sociologo statunitense Edward Banfield, condotta in Italia, nella regione Basilicata degli anni Cinquanta. Egli parlò di familismo amorale come di quella mentalità che massimizza i vantaggi materiali della propria famiglia e suppone che tutti gli altri facciano lo stesso. Questo approccio alla vita attecchirebbe per l'autore su discutibili metodi educativi che lasciano versare la popolazione in un notevole degrado culturale, la quale resterebbe prigioniera di un ethos centrato sulla famiglia e in grado di bloccare lo sviluppo della società (Banfield;1958).

#### **4. Concludendo**

I corrotti sarebbero, dunque, schiavi di un'identità soggettiva debole che, in una prima ipotesi si puntella nell'appartenenza cieca alle logiche di gruppo; così farne gli interessi corrisponderebbe alla fedeltà al codice familistico o gruppale, imparato da bambino.

La seconda ipotesi formulata è che il bisogno senza limiti di appropriazione di beni e favori lenisca le necessità narcisistiche apprese e metabolizzate in tali sistemi familiari. In sostanza, individui con identità deboli si trovano a dover fronteggiare o riempire un vuoto interiore insaziabile - perché non adeguatamente sviluppato nelle fasi della soggettivizzazione - e mettono in atto logiche appropriative, che non trovano ostacoli in un vuoto normativo interiore.

Questa ipotesi chiama in campo la nozione di zona grigia, che si configura come quella zona di mancata definizione dei soggetti cittadini o funzionari, nella quale si potrebbe espandere la corruzione stessa come quel "intrico relazionale che contagia" proprio per la mancata maturazione dei soggetti stessi, privi di una rete di strumenti di relazione col mondo, quali limiti, norme, autorità, responsabilità, libertà, consapevolezza (Ambrosiano;2016, p.75). Quella zona di mancata maturazione di identità e coscienza che richiama la nozione di banalità del male di Hannah Arendt, nella quale la filosofa ravvisava la cecità e l'irresponsabilità dei funzionari, l'incapacità dei più di vedere con i propri occhi e di dire responsabilmente io, che aveva consentito al nazismo di attecchire in modo così massiccio (Jaffè; 2016, p.165). Risulta opportuno precisare che, in realtà, la definizione di zona grigia si deve a Primo Levi (1986, p.30), che nel raccontare gli orrori del Lager, aveva la necessità di un'espressione per condensare le dinamiche interpersonali messe in moto nei campi dagli aguzzini che, alla ricerca di delatori e manovalanza, riuscivano a insanguinare alcune vittime, rendendole corree, ottenendo così collaboratori che venivano dal campo avversario.

Tuttavia lette insieme, le due prospettive di Ambrosiano e di Arendt richiamano la definizione del potere che formula Georg Ritter (1958, p.83): il pensatore addita proprio nella luce crepuscolare dell'ambiguità, dell'incerto, delle perversioni del potere, il demoniaco. Perversioni che egli vuole smascherare come mancanza di nitidezza, di

luce, di compromissione. Si potrebbe azzardare che l'autore individui il malaffare in politica, la corruzione nelle stanze del potere come una "zona grigia", poco luminosa, delle relazioni umane.

Dinanzi a una deriva dilagante delle società democratiche, mi pare che tutte le agenzie e tutte le competenze in campo siano chiamate a riflettere e ad ascoltarsi reciprocamente, ad ampliare la dimensione della pensosità, per dare nuova linfa alla cultura democratica nell'ascolto reale dell'altro approccio, a scapito della frammentarietà del sapere, che disaggrega e crea lacune di competenze e di soggettivizzazione. Si pensi, per altri versi, al dialogo mite e appassionato, invocato da Norberto Bobbio nell'ultimo periodo della sua vita, in difesa del pluralismo democratico (Polito;1996); con maggior forza, si faccia riferimento all'emigrazione interiore stigmatizzata da Arendt, quale disinteresse al "mondo" o allo spazio comune, cui bisogna preferire il confronto vivace e plurale.

Il mondo dell'Accademia è, cioè, io credo, chiamato a fornire strumenti di pensosità, atti a sviluppare nuove capacità critiche che, in un cambio generazionale, sappiano reinventare e risollevare la Democrazia in crisi, bucando la coltre di indifferenza propria dei tempi bui e foriera di disumanizzazione, sappiano cioè sporgersi oltre la crisi antropologica in atto, oltre l'inadeguatezza della soggettivizzazione e l'estensione dell'ethos corruttivo verso degenerazione e denegazione dell'umano che, purtroppo stanno caratterizzando questo momento storico (Cuomo; 2021). Non a caso, contro la Corruzione culturale ed etica delle nuove generazioni, lavora e scrive da anni Gherardo Colombo (2009), insistendo, direi arendtianamente sulla discussione pubblica in merito alle regole e alla giustizia, ma ragionando specialmente sui nessi tra ideali etici e culturali, tra giustizia e libertà.

## Bibliografia

- Ambrosiano, L., Sarno, M. (a cura di) (2016). *Corruttori e corrotti. Ipotesi psicoanalitiche*. Milano: Mimesis
- Ambrosiano, L., (2016). *Interrogare la corruzione*. In Ambrosiano, L., Sarno, M. (a cura di), *Corruttori e corrotti*, cit.
- Banfield, E. C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*. Glencoe: Free Press
- Bauman, Z. (2006). *Modernità liquida*. Bari: Laterza
- Cavarero, A. (2019). *Democrazia sorgiva: Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*. Milano: Raffaello Cortina
- Colombo, G. (2009). *Sulle regole*. Milano: Feltrinelli
- Crainz, G. (2016), *Storia della repubblica: l'Italia dalla liberazione ad oggi*. Roma: Donzelli
- Cuomo, E. (a cura di) (2021), *Per le strade della disumanizzazione: Profili, filosofico-politici, etici e giuridici*. Roma: Studium
- Cuomo, E. (2022). *Oltre l'amicizia e la compassione: Riflessioni sulla disumanità e sulla cura a partire da una traccia di Hannah Arendt*. in Paternò, M. P. (a cura di), *Cura e democrazia*. Napoli: Esi, in corso di stampa
- D'Ambrosio, R. (2011). *Come pensano e agiscono le istituzioni*. Bologna: Edizioni Dehoniane
- D'Ambrosio, R. (2015). *La corruzione, male diffuso e pervasivo*. Estudios empresariales, n.149, 2015/3
- D'Ambrosio, R., Giannella, F. (2018). *La Corruzione: attori e trame*. Milano: Mimesis
- D'Ambrosio, R. (2021). *Il Potere: Uno spazio inquieto*. Roma: Castelvecchi
- Davigo, P. (2017). *Il sistema della corruzione*. Bari: Laterza
- Douglas, M. (1966). *Purity and danger: An analysis of the concept of pollution and taboo*. London: Routledge e Kegan Paul; trad. it. Douglas, M. (1993). *Purezza e pericolo*. Bologna: il Mulino
- Douglas, M. (1990). *Come pensano le istituzioni*. Bologna: il Mulino
- Fasano, A. R. (2018). *Intervista a Giannella*, <https://www.cercasiunfine.it/meditando/articoli-cuf/giannella-la-ricetta-anti-corruzione-la-crescita-morale->
- Forti, G. (2015). *Dal così fan tutti al tutto si mescola della corruzione italiana*. IUS 17, n 1, anno VIII
- Galante Garrone, A. (1996). *L'Italia corrotta. 1895-1996: Cento anni di malcostume politico*. Roma: Editori Riuniti
- Jaffè, R. (2016). *Fraulein Else ovvero gli elementi corruttivi nella trasmissione generazionale*. in Ambrosiano, L., Sarno, M. (a cura di), *Corruttori e corrotti*, cit.
- Kaḡs, R. (2013). *Malessere*. Roma: Borla
- Koselleck, R. (2006). *Crisis*, Journal of the History of Ideas, n. 2, 2006/67
- Levi, P. (1986). *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi
- Polito, P. (1996) (a cura di). *Norberto Bobbio: De Senectute, e altri scritti autobiografici*. Torino: Einaudi
- Povolo, C. (2014). *Contaminazioni: Discorsi, pratiche, rappresentazioni*. Acta Histriae, 22, 2014, 4
- Ricci, P. (2019). *L'accountability pubblica*. in Anselmi, L., Pozzoli, S. (a cura di). *Le aziende pubbliche: Aspetti di governance, gestione, misurazione, valutazione e rendicontazione*. Milano: Franco Angeli
- Ritter, G. (1997). *Il volto demoniaco del potere*. Bologna: il Mulino
- Romagnani, G.P. (2014). *Alessandro Galante Garrone storico civile. Passato e Presente*, vol.32, n.92
- F. Ruoizzi, F., A. Canfora A. (2017) (a cura di). *Don Milani: Tutte le opere*. Milano: Mondadori
- Saottini, C. (2016). *Corruzione e affiliazione: Il patto narcisistico nella costruzione dell'identità sociale degli adolescenti*. in Ambrosiano, L., Sarno, M. (a cura di), *Corruttori e corrotti. Ipotesi psicoanalitiche*, cit.
- Sarno, M. (2016). *Tempi che strapiombano: note di psicoanalisi allargata sopra lo stato presente dei costumi degli italiani. Illegalità, corruzione, criminalità*, in Ambrosiano, L., Sarno, M., (a cura di), *Corruttori e corrotti. Ipotesi psicoanalitiche*, cit.
- Stajano, C., (2010). *Il male della corruzione che divora la democrazia. Da Crispi a Mani Pulite: la denuncia di Galante Garrone*. Corriere della sera, 13.01.2010
- Urbinati, N. (2020). *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna: il Mulino  
<https://www.transparency.it/indice-percezione-corruzione-2022>  
<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=corruzione>
- D'Ambrosio, R. *Corrotti: chi e perché*, <https://www.cercasiunfine.it/meditando/articoli-cuf/corrotti-chi-e-perche-di-rocco-dambrosio#.YqtOHHZ>
- Provinciali, F. *Intervista a Piercamillo Davigo*, in "Il Domani d'Italia", 5 dicembre 2019, p.1  
<http://www.ildomaniditalia.eu/intervista-a-piercamillo-davigo-la-corruzione-in-italia-era-ed>
- Opere classiche:
- Montesquieu, C. de (1748). *L'esprit de lois*, Genève; trad. ital. S Cotta (1956). *Lo Spirito delle Leggi*. Milano: Utet
- Tocqueville, A. de (1835). *De la démocratie en Amérique*. Trad, ital. Candeloro, G. (1999). *La democrazia in America*. Milano: Rizzoli
- Voegelin, E. (1956). *Order and History*. Trad. ital. Scotti Muth N. (2015) (a cura di). *Ordine e storia: il mondo della polis*. vol. II, Milano: Vita e Pensiero